

Tommaso M. A. De Santis

LA TORRE PISANA DI PALERMO

Sintesi delle trasformazioni
dal XII al XVI secolo



Edizioni Caracol

Tommaso M. A. De Santis

LA TORRE PISANA DI PALERMO

Sintesi delle trasformazioni dal XII al XVI secolo



Edizioni Caracol

INDICE

Premessa	5
Introduzione	7
1. L'ultima difesa di re Ruggero	13
2. Descrizione della Torre Pisana	17
3. Accessi alla Torre	33
4. Tipologia esecutiva dei muri d'ambito esterni e interni della Torre Pisana	47
5. L'aspetto della Torre Pisana nel secolo XII	57
6. Il corridoio attorno alla "Sala del Tesoro" e la scala elicoidale	67
7. L'ingresso alla cosiddetta "Sala del Tesoro"	75
8. La "Camara del finestrone di ferro"	83
9. Originaria destinazione d'uso della "Sala del Tesoro"	95
10. Le vie segrete di Ruggero II	99
Conclusioni	105
APPENDICE	
La "Tesoreria" e "Zecca" Normanna?	110
Tavole	116
Bibliografia	124

PREMESSA

Il nostro interesse per il tema dell'architettura militare medievale ha trovato un nuovo stimolo nel 2008, grazie all'opportunità di collaborare al progetto di restauro e di consolidamento della Torre Pisana nel Palazzo Reale di Palermo. Da allora ci siamo dedicati a uno studio dettagliato e puntuale dell'edificio e di esempi coevi. Nel febbraio 2012 con l'accesso al Palazzo cominciammo a confrontarci con la realtà costruita, rendendoci conto, via via, che le parti normanne, quelle che fortunatamente e fortuitamente sono arrivate fino a noi, erano state in gran parte celate da interventi di modifica e di trasformazione effettuati già a partire dall'epoca dei due Guglielmi. Questa presa di coscienza ci ha permesso di affinare e dirigere lo studio verso quegli aspetti che sembravano a parer nostro più interessanti e, potenzialmente, più ricchi di sviluppo.

Il testo proposto¹ affronta l'aspetto dell'ultima difesa nel Palazzo dei Normanni di Palermo attraverso l'analisi di argomenti ancor oggi trattati di sfuggita o ignorati. Si è cercato attraverso le tracce rimaste di riconfigurare, dal punto di vista architettonico e militare, il *donjon* di Ruggero II, fondamentale elemento difensivo appartenente, verosimilmente, alla prima metà del secolo XII, argomento, questo, che costituisce anche il pretesto per molteplici ambiti di ricerca ancora oggi inesplorati.

La Torre Pisana, a prima vista, potrebbe sembrare organicamente normanna. In realtà vedremo che è stata abbondantemente mutilata, modificata e trasformata secondo le necessità del momento e per volere di re, viceré e di chi, dopo di loro, ha avuto la possibilità di decidere del suo destino, inserendo elementi architettonici eteroclitici che celano e impediscono la lettura dell'apparato costruttivo originario.

Nonostante tutto, tracce dell'originaria organizzazione interna ed esterna della torre sono ancor oggi leggibili, così com'è possibile desumere qualche piccolo elemento morfologico e militare, dalle descrizioni dei cronisti e di autorevoli storici che hanno visto il palazzo prima delle modifiche di età moderna.

Il dato fuorviante, per la comprensione dell'originaria funzione della Torre Pisana e dei singoli livelli che la compongono, è la spessa stratificazione delle manomissioni e trasformazioni dalle quali è stata interessata nel corso dei secoli.

Per rendere il lettore partecipe delle varie trasformazioni particolare attenzione è stata posta nella descrizione della torre, tentando di delineare – sulla scorta di fonti storiche iconografiche – la cronologia relativa tra le varie parti medievali e individuare la successione delle superfetazioni e degli interventi che hanno riconfigurato e trasformato radicalmente l'originario aspetto della Torre Pisana.

¹ Dopo le convocazioni del 2008 e del 2010 da parte della Segreteria Generale dell'ARS, nel 2012 fu meglio precisato l'oggetto dell'incarico. Non ci si doveva occupare del progetto di consolidamento della Torre Pisana (a cui già stava lavorando da qualche anno la Protezione Civile), ma bisognava garantire, per l'intero Palazzo, la sicurezza e l'incolumità fisica dei fruitori. Anche in questo breve saggio, *mutatis mutandis* si tratterà di sicurezza e di incolumità, di quella che Ruggero II cercò per sé stesso, per la sua famiglia e per la guarnigione sua più fidata.

INTRODUZIONE

Poco o nulla sappiamo sulle origini e sulla paternità della Torre Pisana (Tav. A, B e C), le fonti non riportano con esattezza la datazione, forse di poco precedente all'incoronazione di Ruggero, né fanno alcun riferimento a una preesistenza restaurata o ampliata. Edrisi non la menziona e riferisce solo di:

«una cittadella nuova, fabbricata di pietruzze dure da mosaico e di grandi pietre da taglio, delineata con le regole dell'arte, munita di alte torri, ben rafforzata di vedette e di propugnacoli»¹.

Falcando la cita limitandosi a ubicarla dalla parte opposta della Torre Greca (*ultra* § 5, nota 6). Romualdo Guarna cita la torre esplicitamente solo in occasione della cattura e della liberazione di Guglielmo il malo:

«Il Re che di un tal fatto era inconsapevole, rimasto sbalordito per un caso si repentino, si affacciò alla finestra della torre Pisana, e cominciò a chiamare in suo soccorso quei che di là passavano. [...]

Il che avendo ottenuto, ne vennero con esso [Guglielmo I] lui alla finestra della torre Pisana»².

Fazello, pur non nominandola esplicitamente, attribuisce a Ruggero II la costruzione di due torri: la «Greca verso la zona meridionale e l'altra [non specifica la Pisana] verso la settentrionale» (vedi *ultra* § 5, nota 8). Avvicinandoci ancora ai nostri giorni, qualche autorevole studioso ne attribuisce la paternità a Guglielmo II:

«e finalmente la Pisana, che riconosceva la sua fondazione da Guglielmo II, il quale la fece travagliare da operai pisani»³.

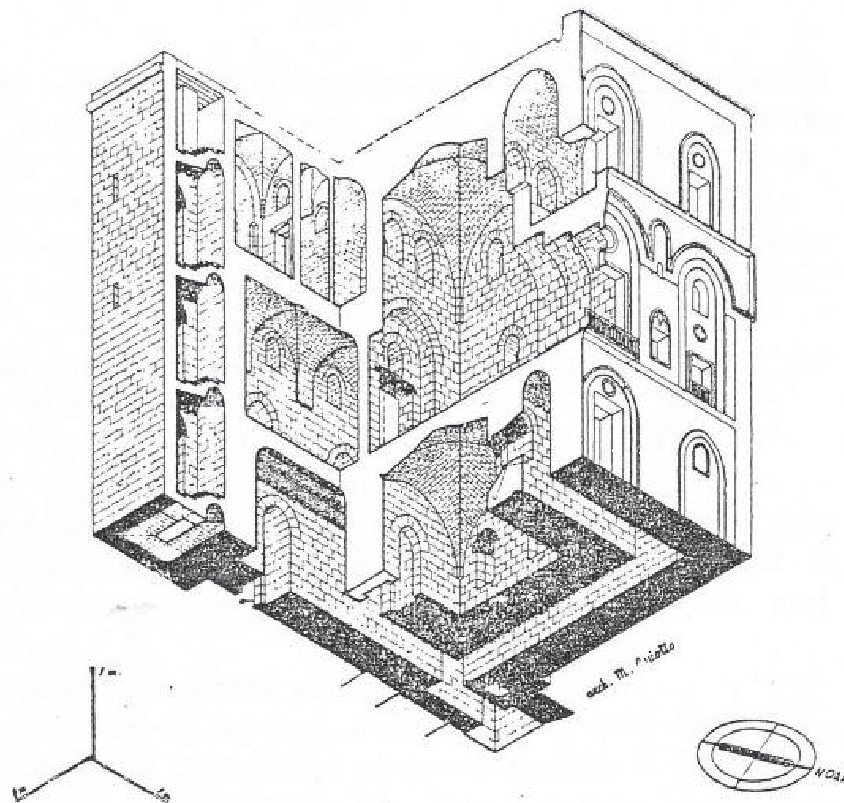
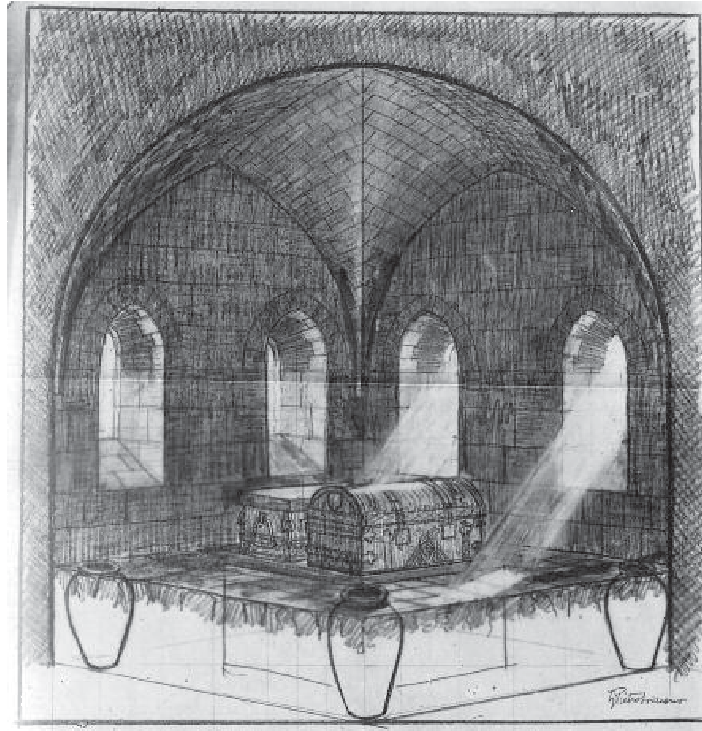
e, come vedremo, forse in parte a ragione⁴.

¹ Edrisi, *Il libro di Ruggero*, estratto, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale, Ibn Hawqal-Edrisi-Ibn Giubayr*, introduzione di C. Ruta, traduzione di M. Amari, Siracusa 2001, p. 26.

² *Cronica di Romualdo Guarna Arcivescovo Salernitano (Chronicon Romualdi II Archiepiscopi Salernitani)*, versione di G. Del Re, con note e dilucidazioni dello stesso, in *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia e di Sicilia, raccolti e pubblicati secondo i migliori codici da Giuseppe Del Re*, Napoli 1845, p. 25.

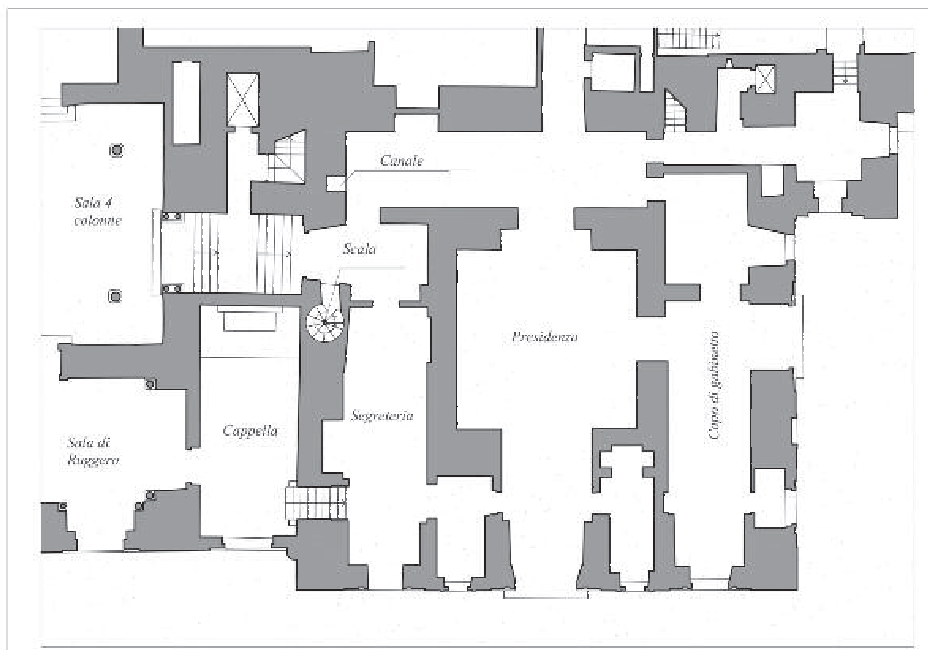
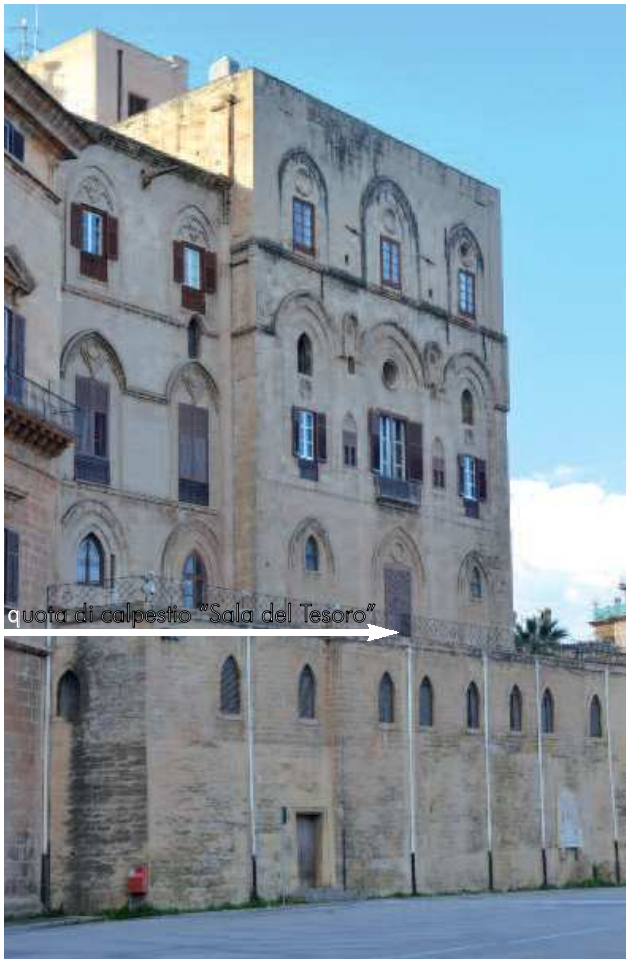
³ Cfr., G. Palermo, *Guida Istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, riprodotta su quella del cav. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro, Regio Cappellano curato dei Reali Veterani 1858*, rist. anast. Palermo 1984, p. 386.

⁴ Come vedremo alcune parti della torre sono guglielmine, non siamo però d'accordo con l'autore sulla provenienza delle maestranze che le eseguirono. Cfr. anche V. Zorić, *Torre Pisana, sede di al-Malik Rugar a Palermo*, in *L'Officina dello sguardo – Scritti in onore di Maria Andaloro. I luoghi dell'arte. Immagine, memoria, Materia*, a cura di G. Bordi, I. Carletini, M.L. Fobelli, M.R. Menna, P. Pogliani, 2 voll., Roma 2014, I, pp. 97-109.



1 | P. Loiacono, ipotesi ricostruttiva della "Sala del Tesoro" (schizzo assonometrico) (Archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo).

2 | Spaccato assonometrico di due livelli della Torre Pisana, piano nobile e "Sala del Tesoro", in quest'ultimo livello si nota l'ingresso alla torre e la porta doppia (Archivio fotografico della Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo.)



3. ACCESSI ALLA TORRE

È convinzione comune che la torretta meridionale fosse adibita a torre scalaria e, quindi, fungesse da collegamento con tutti i livelli accessibili della Torre Pisana. Si tratta di un'opinione che non ci trova d'accordo.

Per tentare di comprendere meglio la funzione che ha svolto la torretta meridionale nel tempo e in che ambito potesse essere stato ricavato l'originario ingresso alla torre tenteremo di seguire le "vicissitudini" e le modifiche architettoniche e distributive subite dalla struttura difensiva. Le tracce del primitivo accesso alla Torre sono state cancellate dalle modifiche effettuate nel Palazzo e dai numerosi cambi di destinazione d'uso che, specialmente dalla metà del XVI secolo, hanno interessato l'intera struttura e i singoli ambienti del *donjon*.

Quando Juan de Vega trasferì la sede vice regia dal Castello a Mare al Palazzo Reale, il piano nobile della Torre Pisana e della Gioaria dovevano essere, come si evince dalla *Relazione annuale del provveditore dei castelli Joanni Ventimiglia...*¹ del 12 aprile 1505, la parte meno degradata della fortezza normanna e per tale motivo fu scelta come residenza. L'abitazione del viceré doveva comprendere il piano nobile della Torre Pisana, la cosiddetta Sala di Ruggero, l'adiacente "Sala delle Quattro Colonne" e l'ultimo livello della Pisana con la sala decorata a muqarnas [Tav. C e fig. 25].

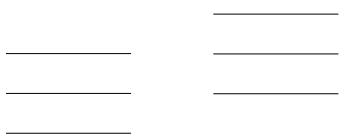
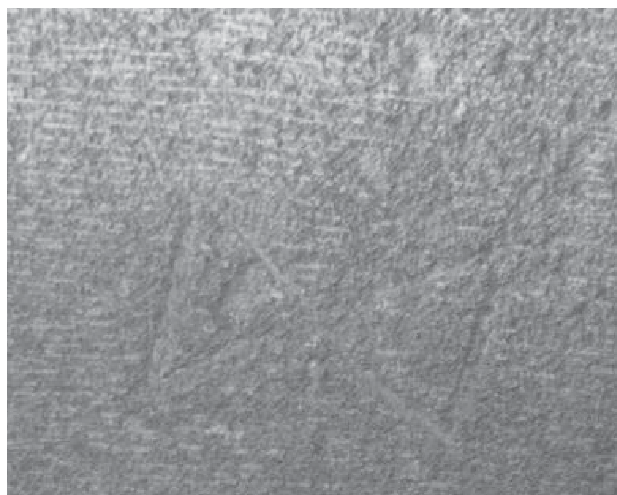
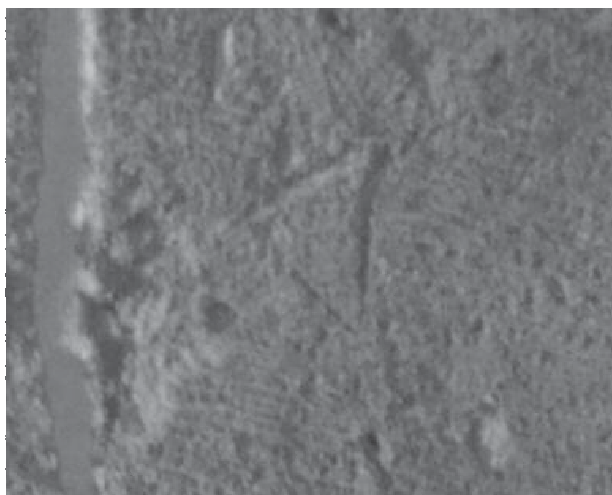
Quest'ambito rimase la residenza del viceré per molti anni e per tale motivo fu oggetto di continui e svariati interventi: nel 1577 Giovanni Pinedo realizza «lo cubulo² di lignami dove sono li 4 culonni», forse, ancora a quella data, la "Sala delle Quattro Colonne" era uno spazio a cielo aperto; l'anno successivo, Simone di Wobreck è incaricato di dipingerla. Nel 1579 Pietro Spagnolo lavora al rivestimento di marmo della «Camera della Battaglia dove fa risidentia sua ex.ia [eccellenza]», nel 1585 «m.ro [mastro] paulo maziotta et loisi lo Re et m.ro Antonio de adriano mr.i [mastri] de axia» realizzano una scala che dalla camera del viceré arriva «fino al'astrico [terrazzo] della turri mastra». Ancora nel 1596, Giuseppe Alvino lavora nella "Sala delle Quattro Colonne" e nel 1607 si rimborsa Geronimo Serrano, per aver provveduto a fare «alzare la cubbula delli quattro colonne». Infine nel 1608 Giovanni la Greca è pagato per «achianari [salire] la pietra intagliata p. li fenestri novi di la camera della battaglia» e Giovanni Antonio Inguaggiato dismette «lo tetto antiquo della cam.a [camara³] del finestrone di ferro sotto la cam.a della battaglia», cioè dismette il solaio d'interpiano che fino a quella data doveva essere in legno⁴.

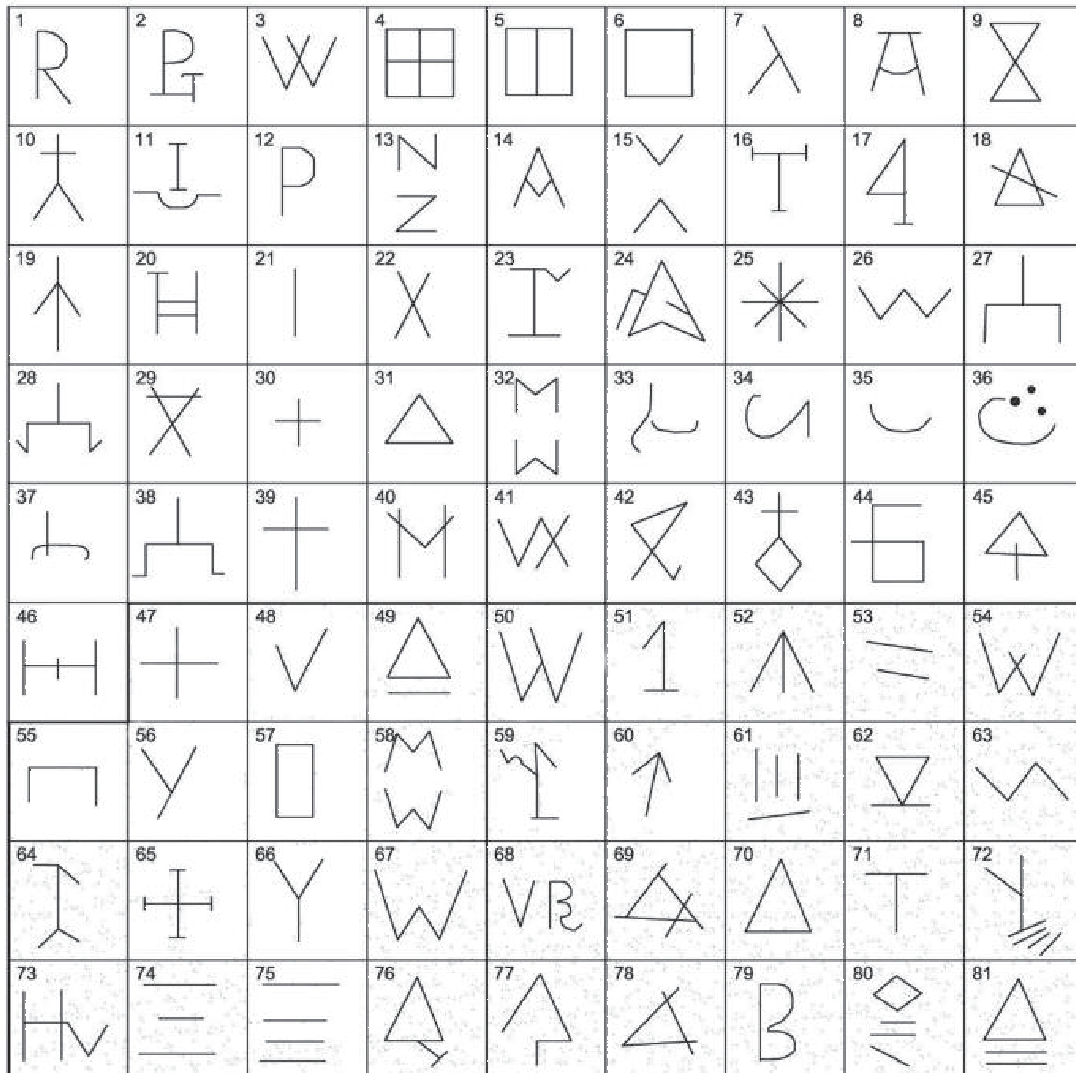
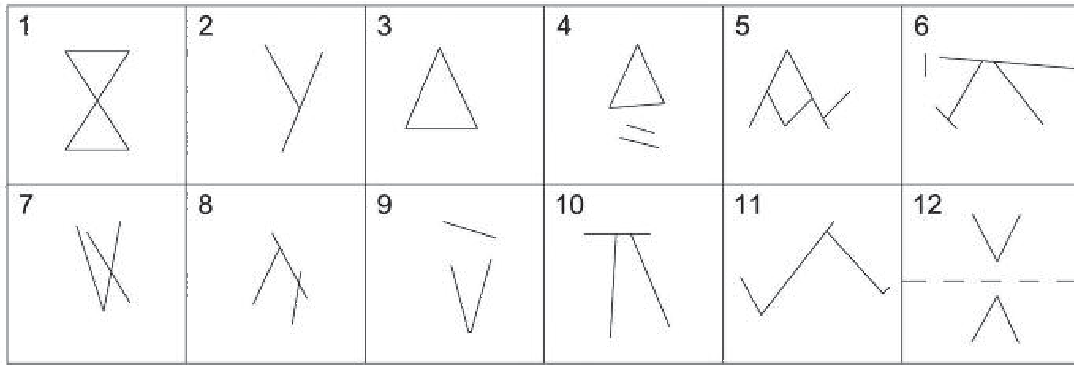
¹ Cfr., A. Gaeta, *A Tutela et defenza di quisto regno*..., cit., p. 456.

² In questo caso *cubulo* è da riferire verosimilmente a copertura tronco piramidale, e troverebbe la sua radice in *cubo* che per traslato in lingua spagnola significa *bugliolo, cubo, mastello, secchia, ecc.*

³ Per "camara", lo stesso che *cammara* in dialetto siciliano, s'intende la "stanza per dormire". Cfr., A. Traina, *Vocabolario Siciliano-Italiano*, Palermo 1868.

⁴ Cfr., M. S. Di Fedè, *Il Palazzo Reale di Palermo*..., cit., pp. 93-113.





—
—

5. L'ASPETTO DELLA TORRE PISANA NEL SECOLO XII

Alla luce delle argomentazioni prodotte al paragrafo precedente, l'uniforme tipologia muraria riscontrata, a tutt'altezza, nelle strutture della torre¹ e non già il consueto *grand e petit appareil*²:

«Nella parte più elevata di questo Cassaro, il ridottato re Ruggiero ha una cittadella nuova fabbricata di pietruzze dure da mosaico e di grandi pietre da taglio»³

ci induce a credere che i blocchi della compagine muraria provengano dalla demolizione di parti più antiche⁴ della fortezza, ma questo è un argomento che richiederebbe uno studio a parte.

I volumi edificati sul piano del terrazzo, anche se delimitati da un apparecchio in grossi blocchi simile a quello delle strutture circostanti, a nostro avviso sono incompatibili con l'originaria idea progettuale della Torre: Ruggero, re di Sicilia, non avrebbe fatto eseguire due finestre per poi oscurarle e, ancor meno, avrebbe frammentato, con i volumi prima descritti, il terrazzo di copertura del *donjon* quando questo era ancora considerato la sola struttura militare in grado di esplicitare la funzione di custodia, di protezione del recinto e della sua guarnigione e, principalmente, di ultima difesa⁵. E ancora, Ruggero non avrebbe consentito di rendere problematica se non impossibile, in caso di necessità, la difesa dell'angolo esterno della fortezza e, nel contempo, più difficile la difesa del fronte orientale della Torre e della "cittadella".

Crediamo piuttosto che questi volumi siano frutto di modifiche e trasformazioni riconducibili, con buona probabilità, all'attività edilizia che interessò la fortezza in età guglielmina.

Per chiarire questa nostra ipotesi e da dove essa scaturisce, è necessaria una piccola digressione.

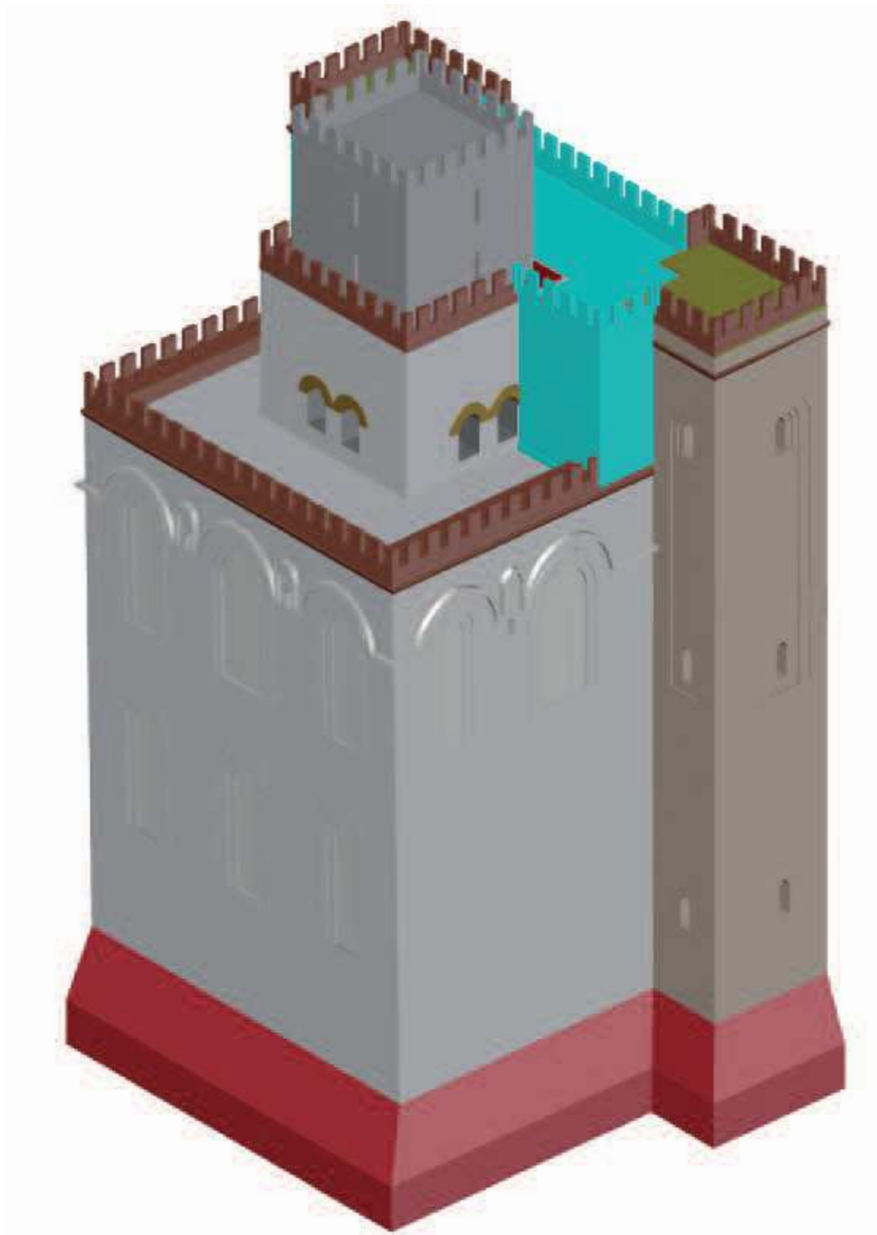
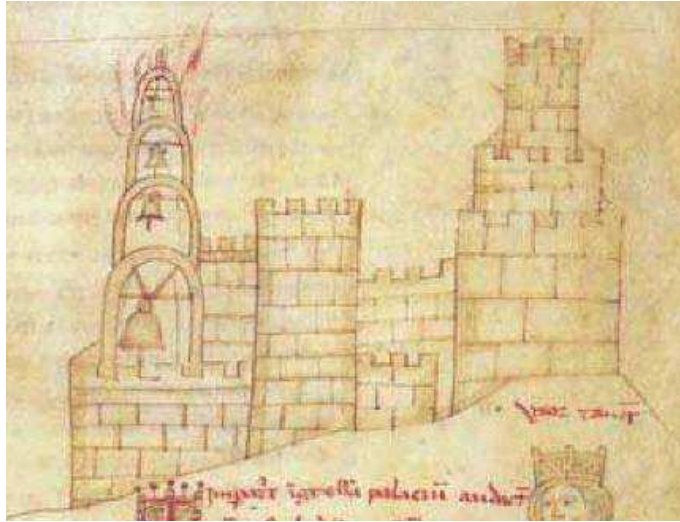
¹ Ma anche molte strutture della fortezza, come le cortine, che dovevano manifestare la loro inespugnabilità erano realizzate con un apparecchio di grossi blocchi lapidei.

² Cfr. V. Zorić, *Torre Pisana, sede di al-malik...*, cit.

³ Cfr. 'Abû 'abd 'allâh muḥammad 'ibn muḥammad 'ibn abd 'allâh 'ibn 'idrîs, *Kitâb nuzhat al-mushtâq fî ikhtirâq al-âfâq* (*Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*), traduzione e note di M. Amari e G. Sghiaparelli, in «Atti Reale Accademia Dei Lincei», a. CCLXXIV, 1876-77, s. II, Roma 1883. La sottolineatura è nostra. La precisazione dei termini è riportata dai curatori alle note 5 e 6.

⁴ Contrariamente a quanto afferma il Valenti: «gli emiri profittarono della naturale posizione elevata dell'acropoli, e collegarono le torri tra loro in robusto edificio caratterizzato dall'impiego di grossi blocchi, simili a quelli utilizzati nella costruzione delle due torri, che inquadrano l'attuale fronte principale dell'edificio, delle torri, cioè, *Pisana* (a destra dell'osservatore) e *Greca* (sulla sinistra e in aggetto all'odierno ingresso dell'edificio stesso)». Cfr., F. Valenti, *Il Palazzo dei Normanni...*, cit., p. 301. Crediamo, piuttosto, che parte dei blocchi provengano dalla demolizione di strutture bizantine o musulmane, a loro volta realizzate in parte anche con materiali di riutilizzo della città antica. Peculiarità, a nostro avviso, determinante per la datazione della torre e delle varie parti della antica fortezza.

⁵ Cfr., F. Chalandon, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907.



7. L'INGRESSO ALLA COSIDDETTA "SALA DEL TESORO"

L'ingresso alla "cam.a [camara] del finestrone di ferro" o alla "Sala del Tesoro", come oggi è inteso questo vano, si trova nella mezzeria del tratto occidentale del deambulatorio («li currituri di li jorlandi») [fig. 85 e 86]; aperto nello spesso muro¹ d'ambito dell'attuale vano che, alla quota di m 11,00 dal piano del Palazzo, occupa il nucleo della Torre Pisana. La struttura dell'ingresso [fig. 86 e 87] è costituita da una porta doppia, con due coppie di stipiti contrapposti che delimitano un vano a pianta rettangolare di m 1,89 x m 1,78 circa. Le due porte potevano essere serrate e sprangate solo rimanendo all'interno di questo piccolo vano come si deduce dalle sedi delle spranghe di chiusura [fig. 87 e 88a, b] e dai due "panconi"² collocati in alto [fig. 89], uno per porta, nei quali sono visibili gli alloggiamenti dei cardini delle quattro ante e altrettante coppie di fori di bloccaggio, in alto; probabilmente [fig. 88] fori di chiusura dovevano trovarsi anche in basso³.

In ambedue le sedi di alloggiamento delle spranghe orizzontali, la faccia verticale interna (a sinistra di chi guarda dentro il foro) è costituita da due filari di grossi mattoni laterizi e malta tra le larghe commessure orizzontali e verticali [fig. 90b e 91b]. All'interno del foro verso il corridoio (entrando a destra) si nota, oltre a qualche elemento orizzontale ceduto in fondo, la malta debordante dalle commessure e una non perfetta complanarità dei due filari di mattoni che lo delimitano. La tipologia costruttiva dei due fori, la sezione di questi più alta che larga (tipologia inusuale visto che le spranghe avrebbero dovuto resistere a sollecitazioni orizzontali), e le circostanze evidenziate inducono a ipotizzare che il sistema di chiusura sia stato modificato⁴. Le due sedi delle spranghe presentano una maggiore altezza per un tratto iniziale profondo cm 55 circa [fig. 87, 90a, b e 91a, b]; questa maggiore altezza non è dovuta agli interventi di restauro degli anni Venti poiché lo spessore dei conci utilizzati per la riconfigurazione delle pareti è di una ventina di centimetri [fig. 87].

Dallo schema sopra riportato, emerge che la distanza tra il fondo del foro e la superficie verticale del salto di quota, nei due casi, è pressoché uguale all'intera lunghezza della spranga⁵; il salto di quota alla base del foro era finalizzato, verosimilmente, a una più

¹ A dire il vero, a questa quota, i muri d'ambito, esterni e interni, hanno degli spessori apparentemente non congruenti con la loro funzione. I muri d'ambito esterni hanno uno spessore di m 2,30 circa (tranne quello meridionale di spessore m 2,10, probabilmente perché più protetto) a fronte di muri d'ambito interni di una decina di centimetri più spessi. Il muro, dove è l'attuale ingresso alla "Sala del Tesoro", per ovvie ragioni, come si vedrà in seguito, ha uno spessore di m 2,54 circa.

² Non siamo certi che si tratti di elementi originari, ma se questa è la vera struttura dell'ingresso doppio le due porte contrapposte dovevano essere, per forza di cose, a due ante ciascuna. Probabilmente i due panconi non appartengono all'originaria struttura della porta in quanto, la presenza delle spranghe, ci fa escludere elementi verticali di chiusura. È verosimile che i due panconi facciano parte di una porta relativamente più recente, meno pesante e massiccia, che poteva fare a meno delle vecchie spranghe orizzontali.

³ Durante tutta la durata dell'incarico non abbiamo avuto la possibilità di fare aprire i vetri che ricoprono due non meglio identificati elementi lignei collocati sotto l'attuale piano di calpestio dell'ingresso.

⁴ La presenza dei grossi mattoni all'interno dei fori indicano chiaramente che la doppia porta è stata rimaneggiata nel tempo e che gli attuali sistemi di chiusura sono frutto di modifiche effettuate tra la fine del XVI e l'inizio del secolo XVII.

⁵ Considerando tutti i rimaneggiamenti che riteniamo abbia subito la porta, questa circostanza ricorre quasi perfettamente per le due ante sul corridoio, mentre dalla parte opposta si nota uno scarto di una decina di centimetri.

8. LA “CAMARA DEL FINESTRONE DI FERRO”

Varcando la soglia della porta doppia ci si ritrova all'interno della “Camara del finestrone di ferro”, oggi nota come la “Sala del Tesoro” della monarchia normanna [fig. 94 e 95]. Al centro della stanza si scorge un vuoto nel pavimento (di dimensioni m 2,92 x m 2,92 circa) all'interno del quale emerge una struttura parallelepipedica a sezione quadrata (di lato m 1,90 circa), costituita da grossi blocchi di calcarenite e malta di calce tra le commisure.

Le quattro facce verticali dei grossi blocchi sono lavorate grossolanamente¹. Al contrario, nei quattro spigoli, sulle facce contigue, si notano dei tratti verticali, di larghezza 6 - 8 cm circa, con una finitura sottosquadro [fig. 96]; l'attuale riempimento, che copre la parte inferiore del parallelepipedo, non fa percepire se la finitura si allunga e prosegue anche nei tratti sottostanti. Nella superficie orizzontale a vista si notano le tracce di un precedente sottile strato di malta di calce.

La base in questione, come abbiamo visto, non è un monoblocco ma, almeno per il filare apparente, i quattro grossi blocchi di calcarenite sono disposti alternativamente in *chiave* e in *grossezza*², lungo i quattro lati del suo perimetro. Le dimensioni dei blocchi sono cm 124-135 circa di lunghezza, cm 54-55 circa di larghezza e cm 44 - 45 circa l'altezza³. Attorno a questa struttura il Soprintendente F. Valenti ha lasciato un camminamento di appena cm 50 - 55 che consente faticosamente il passaggio di una sola persona.

Agli angoli di questa stanza, “la Camara del finestrone di ferro” come era intesa nel XVII secolo, si possono osservare i quattro grandi contenitori di terracotta incassati nel pavimento con le “bocche” a una decina di centimetri sotto all'attuale piano di calpestio. Due, in prossimità dell'ingresso, sono ancora oggi nella condizione del loro ritrovamento [fig. 97 e 98], le altre sono state portate parzialmente a vista durante i restauri degli anni '20 del Novecento [fig. 99a, b].

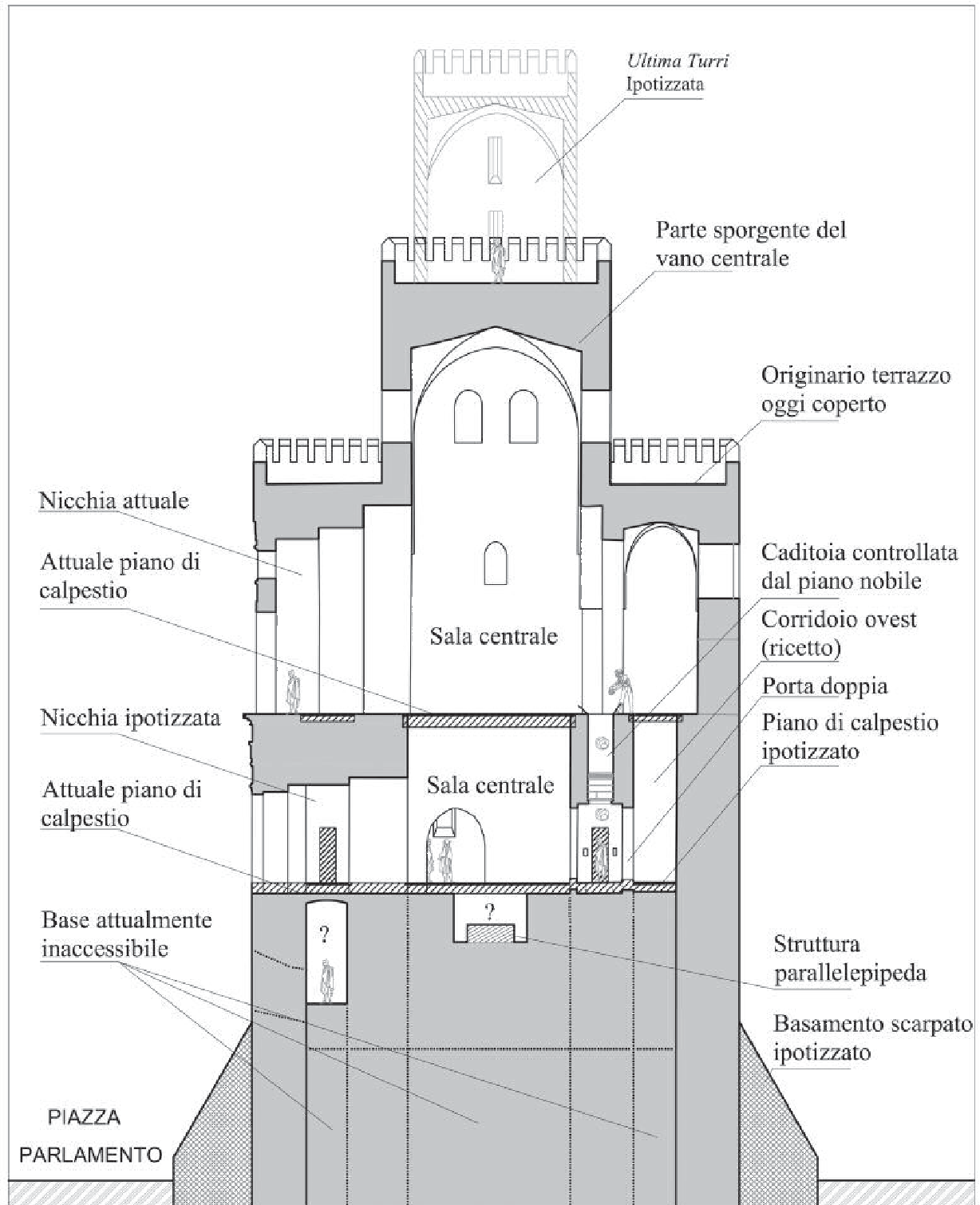
La superficie interna dei quattro contenitori è protetta da un sottilissimo strato di cocciopesto e sopra la “bocca” si nota una sorta di collare aggiunto, sempre in cocciopesto, alto 8-10 cm atto a compensare la differenza di quota tra la “bocca” e il piano di calpestio; il collare è configurato a sezione tronco conica e leggermente più largo della “bocca”, presumibilmente, per alloggiare un tappo e garantire una chiusura ermetica [fig. 99a, b].

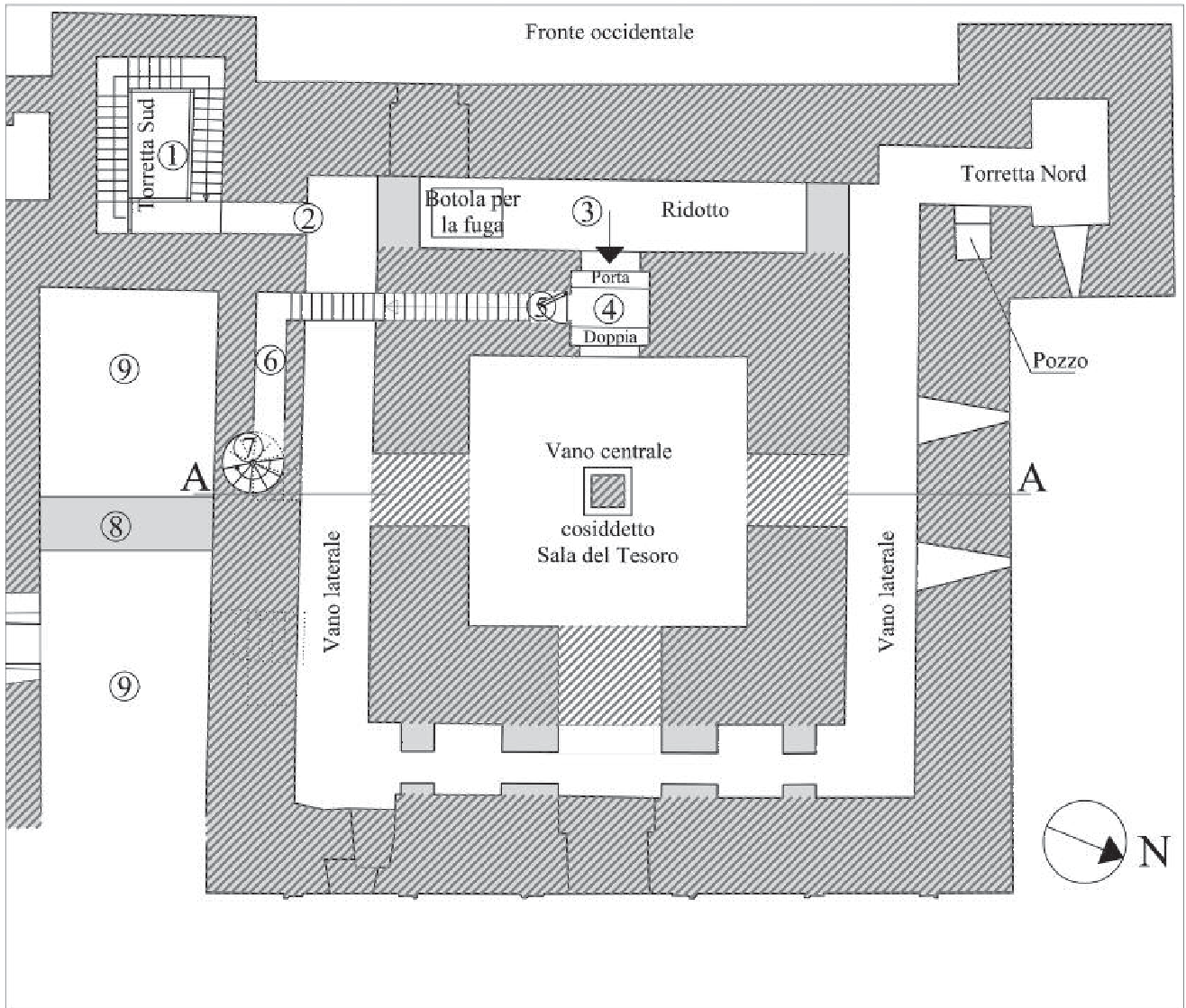
I due contenitori, palesemente di diversa fattura, non presentano tracce di rivestimento esterno. Uno ha la base ad anello, mentre l'altro mostra una superficie d'appoggio convessa e continua [fig. 100a, b]. In sommità, l'attacco del collare di uno dei due contenitori

¹ In una di esse si nota un'incisione che, considerando la lavorazione grossolana della superficie e l'attuale impossibilità di una approfondita analisi, non ci permette di fornire una oggettiva classificazione. Almeno dai dati a nostra disposizione non figura tra i marchi di lapicida classificati (vedi § 4).

² Cfr., G. A. Breyman, *Trattato Generale di Costruzioni Civili*, Milano 1885, I, pp. 7-8.

³ Si tratta con certezza di elementi di riutilizzo appartenenti a strutture antiche, come quelle che oggi si possono riscontrare negli scavi della Sala Montalto e nelle strutture d'abito della torre.





⁷Cfr., V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo...*, cit., I, p. 389.

CONCLUSIONI

Le argomentazioni fin qui prodotte a chiarimento dei tanti interrogativi posti sulla funzione, sull'organizzazione interna e sulla morfologia della prima Torre Pisana certamente non sono e non possono considerarsi risolutive, costituiscono un valido punto di partenza per uno studio più approfondito basato su eventuali nuovi documenti e sui dati che potranno ricavarsi nel corso dei prossimi restauri.

L'edificio attuale restituisce un'immagine per certi versi "corrotta", frutto di trasformazioni e modifiche, che ne hanno causato anche il degrado, l'oblio e l'inaccessibilità di alcune parti. Nonostante tutto, sopravvivono ancora tracce materiali e documentarie, che ci hanno permesso di delineare e di avanzare ipotesi sugli originari caratteri distributivi e sui primitivi percorsi interni, più o meno segreti; di ricostruire, pressoché dettagliatamente, la morfologia architettonica della prima Torre Pisana e di precisare, infine, gran parte delle cronologie e delle fasi costruttive, relative al periodo compreso tra l'inizio della seconda metà del XII e il XX secolo.

Il basamento della torre è oggi inaccessibile e sconosciuto. In origine doveva essere fruibile e racchiudere ambienti destinati all'usuale, ma anche allo straordinario svolgimento della vita all'interno del *donjon*, fino alla quota, o forse anche al di sotto, del piano di Piazza Parlamento¹.

È molto probabile quindi, se escludiamo le carceri che dovevano essere tra il campanile e la Torre Greca², che il basamento, interrato, ospitasse una *canova* e al di sopra un deposito, probabilmente di viveri, a servizio della torre, ma anche un tratto o l'accesso, per così dire, alla "via del soccorso" che conduceva all'esterno, in prossimità o nella "via cooperta".

In quasi tutti i *donjon* europei che conosciamo, i sotterranei ospitano almeno la cisterna, alimentata, per mezzo di un sofisticato e raffinato impianto idrico³ di raccolta delle acque meteoriche e di distribuzione. Nel nostro caso specifico la cisterna poteva mancare in quanto non necessaria per la presenza di acqua corrente trasportata dal *qanāt* di via Pindemonte, che corre fin sotto la Torre Pisana.

Gli accessi all'acqua corrente, ricavati nello spessore del muro d'ambito adiacente alla torretta settentrionale (pozzo), li troviamo al primo piano accessibile sopra il basamento,

¹ «Secondo, che la torre abbia una stanza in fondo, la quale si usi per canova, dove stia vino e legna; sopra a questa un'altra, la quale sia per pristino e munizione e vittuarie, cioè grano, aceto carne salata e olio, e per forno; sopra questa si tenga la munizione dell'arme da offendere e da difendere, [...] Sopra a questa sia una prigione, o più, secondo il bisogno, ad un medesimo piano, sopra il quale sia la stanza per il castellano». Cfr., *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini...*, cit., p. 270.

² Cfr., U. Falcando, *Il Regno di Sicilia*, trad. V. Lo Curto, Cassino 2007, p. 125.

³ «Allato a questa [la *lumaca*, la scala a chiocciola, ricavata nello spessore murario che, secondo Di Giorgio Martini, dovrebbe estendersi dai piedi fino alla sommità] sia il pozzo o cisterna, con angusta gola per non indebolire il muro, e con canali rispondenti alle stanze dei provvisionati [gli uomini della guarnigione stipendiati], acciò possa quella dare e torre a libito». *Ivi*, p. 271.

memoria degli ingressi e delle originarie “uscite segrete”, dei collegamenti verticali privati, della reale funzione delle due torrette e del collegamento fortezza-torre, della tipologia dei solai d’interpiano, del numero e della distribuzione dei livelli che la componevano.

Un importantissimo passo in avanti per la conoscenza della Torre è stato possibile grazie all’analisi delle tipologie murarie.

È stato possibile attribuire all’età dei due Guglielmi la costruzione della sala decorata a *muqarnas* e dei volumi a essa adiacenti, sporgenti lungo il fronte occidentale dell’originario terrazzo di copertura, e avanzare l’ipotesi sulla possibile evoluzione della tecnica costruttiva delle volte eseguite a *muqarnas*, da pura e semplice decorazione (anche se a struttura lignea autoportante) a elementi decorativi componenti di strutture con capacità portanti.

Un dato non trascurabile per gli sviluppi che potrà avere, è costituito dall’esiguo numero di segni di lapicidi individuati e dalla similitudine con quelli riscontrati e documentati da Vladimir Zorić nel 1989 nei paramenti murari della Cattedrale di Cefalù. Aspetto questo tutto da indagare, foriero d’interessanti sviluppi per la datazione e attribuzione delle varie parti della Torre Pisana.

Anche se l’argomento non è stato approfondito, si accenna alla mancanza di una netta soluzione di continuità tra le tecniche costruttive antiche e medievali, tema dibattuto tra gli studiosi. In effetti, si operò sempre in continuità⁶. Le tecniche costruttive musulmane attinsero⁷ principalmente da quelle romane e bizantine e in Sicilia, sotto i normanni operarono contemporaneamente latini, bizantini e musulmani: non si trattò di un apporto nuovo, piuttosto si rielaborarono e si svilupparono forme “antiche” per nuovi bisogni. Si utilizzò un linguaggio noto da secoli per una nuova magistrale lezione⁸.

Le ragionevoli ipotesi avanzate sulla funzione della porta doppia, sulla cosiddetta “Sala del Tesoro” e sulla scala elicoidale ci hanno consentito la ricostruzione di un possibile percorso di fuga che, come più volte abbiamo avuto modo di precisare, vuole essere solo un’ipotesi di lavoro tutta da verificare.

Le descrizioni, le ipotesi, gli interrogativi posti, le possibili risposte e il “racconto” delle vicende, che hanno interessato il manufatto, potranno fornire un valido strumento conoscitivo, anche di tipo strutturale della Torre Pisana.

È superfluo precisare che la lettura del quadro dei dissesti è legata indissolubilmente a una ricostruzione morfologica-architettonica dei volumi originari e alle trasformazioni successive alla sua realizzazione.

⁶ Questo si riscontra in tutti i campi e in particolar modo in quello politico e amministrativo, vedi: A. Vanoli, *La Sicilia musulmana*, San Giovanni in Persiceto (Bo) 2016 (in particolare il cap. XIV).

⁷ Cfr., U Scerrato, *Islam*, cit.; O. Grabar, *Arte islamica: Formazione di una civiltà*, Milano 1989.

⁸ Cfr., U. Monneret de Villard, *Introduzione allo studio dell’archeologia islamica*, Venezia-Roma 1968, p. 29.

LA “TESORERIA” E LA “ZECCA” NORMANNA?

Che nel Palazzo, dal tempo dei Re Normanni, si conservassero tutti o parte dei proventi erariali non meraviglia affatto:

«Nelle stanze interne, poi, raccolse tutti gli oggetti più preziosi e il denaro di sua proprietà»¹.

Stupisce, invece, l'ubicazione della “Sala del Tesoro” in un vano relativamente piccolo all'interno della Torre Pisana, e ancor di più, situato a quota di m 11,00 circa dal piano di calpestio di piazza Parlamento e a m 13,00 circa dal Piano di S. Teresa. La posizione e le dimensioni di questa Stanza inoltre non concordano né con la descrizione di Fazello:

«Inoltre ammassò con rinnovata alacrità (Ruggero) ingenti ricchezze, che ripose nella fortezza del Palazzo Reale di Palermo, [...] Di questi tesori si potevano vedere fino all'età mia i capacissimi contenitori nei sotterranei della stessa fortezza, realizzati con abilissima arte di vasaio»²,

né con quanto

«Narra Alberto d'Aix che il 1113 l'Adelaide, vedova del Conte, andando in Ascalona per rimaritarsi a Baldovino re di Gerusalemme, era scortata da nove legni da guerra siciliani, dei quali due dromoni portavano cinquecento uomini ciascuno; e gli altri rifulgeano d'oro d'argento, e di porpora [...], senza contare i tesori profusi nella nave di Adelaide, nella quale la poppa al par che la prora splendeva d'oro e d'argento lavorato, e un gran pomo rivestito di lamina d'oro rivaleggiava con la luce del sole»³.

Ci sembra impossibile, infatti, che il tesoro trasportato da Adelasia⁴ potesse essere contenuto soltanto in quei quattro vasi di terracotta, nei due forzieri, cui abbiamo accennato, e in quella piccola stanza di dimensioni assai contenute (m 6,70 x m 6,50) che oggi si vede “apparecchiata” dentro la Torre Pisana.

¹ Cfr., T. Fazello, *Storia di Sicilia, Prima Deca*, cit., p. 370.

² Cfr., T. Fazello, *Storia di Sicilia, Seconda decina*, cit., p. 436.

³ Cfr., M. Amari, *Storia dei Musulmani...*, cit., III, parte I, pp. 340-341.

⁴ La dote che Adelasia recava a Baldovino riempiva sette dromoni, le cui dimensioni medie dovevano aggirarsi attorno ai 30 m di lunghezza e 6 m di larghezza, e certamente questa doveva costituire solo una piccola parte del tesoro accumulato dentro la fortezza.

Quanto all'ubicazione di questa Zecca emirale, ci sembra illogico cercarla all'interno o nelle immediate vicinanze del "al-Mu'askar"¹⁷, al tempo della conquista destinato a solo presidio militare¹⁸. Verosimilmente, proprio per una necessità di diretto controllo, essa doveva trovarsi in prossimità della al-Ḥâliṣah¹⁹, la cittadella degli Emiri²⁰, quella cittadella che l'esercito del Guiscardo espugna nei primi giorni del 1072 dopo quasi cinque mesi d'assedio²¹. La presenza di una zecca di Palermo è attestata ancora sotto il Gran Conte, Ruggero II e Guglielmo il Malo. Dell'attività della zecca nella Capitale del Regno possediamo solo la documentazione numismatica²² tra cui il ripostiglio cosiddetto *Oxford I*²³ e due ripostigli²⁴, rinvenuti nel 1907 e nel 1909 rispettivamente a Modica²⁵ e a Spaccaforno, Ragusa²⁶, oggi conservati nel medagliere del Museo Archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa. Con riferimento a quest'ultimo, i tarì sono stati raggruppati per periodi significativi e cioè esemplari prodotti nell'intervallo 1085²⁷-1111 e tra la maggiore età di

¹⁷ Cfr., Ibn Hawqal, *Il libro delle vie e dei reami*, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale*, Ibn Hawqal-Edrisi-Ibn Giubayr, introduzione di C. Ruta, Palermo 2001.

¹⁸ «Quivi era nel IX secolo il palagio degli emiri e nel X l'al-Mu'askar, ossia stanza de' soldati». Cfr., M. Amari, *Storia dei Musulmani...*, cit., III, parte I, p. 138.

¹⁹ Cfr., F. Maurici, *Palermo araba: una sintesi dell'evoluzione urbanistica (831-1072)*, Palermo 2015, p. 54. Id., *Palermo Normanna: vicende urbanistiche di una città imperiale (1072-1194)*, Palermo 2016, p. 41.

²⁰ «È probabile che, per il lungo periodo di assestamento della conquista – che coincideva con gli anni Aghlabidi – le monete che circolavano in Sicilia fossero in prevalenza di conio africano. [...] Solo con l'ascesa in Ifriqiya dei Fatimidi [...] si ha la certezza di avere monete coniate nell'isola. Comunque sempre a nome del Califfo. Infatti la rivolta capeggiata da Aḥmad Ibn Qurhub che mirava a una completa autonomia dal potere centrale si era conclusa nel 917 sulla base di un accordo con il quale i governatori di Sicilia, [...] riuscivano a ottenere l'impianto di zecche autonome in Palermo con il compito di battere moneta a nome però del califfo, e non del wālī». Cfr., S. Tramontana, *L'isola di Allāh: Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Torino 2014, pp. 289-290. Oltre la rivolta conclusasi con l'accordo del 917, nel 937 si consumò un'altra rivolta dopo la quale l'emiro di Palermo spostò il centro del potere e, quindi, presumibilmente anche una ipotetica zecca, se già funzionante, in prossimità o nella al-Halisah. Vedi anche: G. B. Rampoldi, *Annali musulmani*, 12 voll., V, Milano 1823.

²¹ M. Amari, *Storia dei Musulmani...*, cit., III, parte I, p. 127. Vedi anche L. Travaini, *La Quarta crociata e monetazione nell'area mediterranea*, in *Quarta Crociata, Venezia-Bisanzio-Impero Latino*, relazioni presentate alle Giornate di Studio (Venezia, 4-8 maggio 2004), a cura di G. Ortali, G. Ravegnani, P. Schreiner, Venezia 2006, p. 538.

²² Possediamo una bolla di papa Alessandro IV del 5 settembre 1255, emanata durante la minorità di Corradino di Svevia, diretta ai cittadini della Capitale, dalla quale si evince che la zecca si era mantenuta attiva ancora sotto i normanni e Federico. Cfr., G. Castelli Lancillotto, *Memorie delle zecche del Regno di Sicilia e delle monete*, in «Opuscoli di autori siciliani», t. XVI, Palermo 1775, p. 287; Di Blasi non è sicuro della sua autenticità. Cfr., G. E. Di Blasi, *Storia...*, cit., p. 307 e seg.

²³ Il ripostiglio, di provenienza incerta, composto da 227 tarì, è stato disperso sul mercato. Cfr., L. Travaini, *Two hoards of Sicilian Norman tari*, in «The Numismatic Chronicle», vol. 145, 1985, pp. 177-208.

²⁴ Cfr., S. Santangelo, *Due ripostigli di tarì arabo-normanni dalla provincia di Ragusa: Spaccaforno e Modica*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», vol. CXIV, 2013, pp. 97-116.

²⁵ Il ripostiglio è composto da 4 Tarì. *Ivi*, p. 107.

²⁶ Il ripostiglio è composto da 37 Tarì. *Ivi*, p. 98.

²⁷ Dopo la morte del Guiscardo, il Gran Conte, tra il 1085 e il 1087-88, attua una riforma monetaria, volta a uniformare la moneta della contea. Fa ritirare dalla circolazione la moneta precedente alla conquista e conia una nuova serie di monete d'oro, d'argento e di rame, caratterizzate dalla croce a forma di T [a croce commissa], destinate essenzialmente alla contea di Sicilia e Calabria. Cfr., L. Travaini, *La monetazione dell'Italia normanna*, Roma 1995, e G. Guzzetta, *La circolazione monetaria nella Calabria medievale*, in *Il Sistema feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X congresso storico calabrese

del Conio, il Preposto dei coniatori e i Coniatori, il Maestro della Bilancia, il Carbonaio, il Fonditore e i suoi Aiutanti, l'Incisore, gli Affilatori, l'Imbianchitore, il Preposto delle opere e gli Operai, il Revisore, il Guardiano, il Portiere. Di tutte queste figure conosciamo la funzione e anche il numero. Sappiamo inoltre che:

«ogni esercizio aveva la sua stanza, ove non potevano entrare i lavoranti degli altri esercizi. Gli esercizi che avevano un preposto speciale erano quelli degli operai, degli affilatori e dei coniatori, ossia le stanze ove erano le fornaci delle opere, l'affileria, la stanza ove si coniarono le monete, oltre quella per la fusione, quella appartata e segreta per la prova, quella per l'imbianchitura, quella per l'incisione o tagliatura, la credenziera ove si conservavano i coni e gli *stigli* e si poneva la cassa a tre chiavi per riporre le monete da presentarsi alla prova generale, oltre i locali per custodire i metalli, riporre i carboni, ecc. Bisogna notare anche che vi doveva essere un locale per la curia della regia zecca o corte del maestro di prova, come si voglia dire».

Dai dati fin qui riportati il dubbio iniziale non necessita di altri chiarimenti; infatti, per piccole che potessero essere le esigenze monetarie e degli scambi della Contea e del primo Regno normanno, siamo certi:

- che la zecca avesse bisogno di diversi ambienti⁴² per potere essere efficiente e premunire i responsabili da situazioni tali da indurre lavoranti o ufficiali alla frode;
- che il vano all'interno della Torre Pisana non poteva essere la zecca⁴³ né tantomeno avere la funzione di Tesoreria normanna come ha creduto il Soprintendente Francesco Valenti.

Crediamo che le argomentazioni fin qui esposte abbiano fugato ogni dubbio sulla falsa attribuzione del vano che occupa il nucleo centrale della Torre Pisana, la cui funzione era ed è stata ben diversa da quella di tesoreria o di zecca, come abbiamo tentato di dimostrare nelle pagine precedenti.

⁴² «Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona e di Sicilia, nel 1438 fece battere ducati veneziani da usare per la sua campagna di conquista di Napoli (e difficilmente avrebbe chiesto il permesso alle autorità di Venezia): la produzione avvenne non nella zecca di Messina, l'unica zecca ufficiale attiva in Sicilia, ma in una casa presa in affitto per l'occasione a Palermo», cfr., L. Travaini, *Zecche...*, cit., pp. 493-494.

⁴³ Né poteva svolgere qualche funzione separata dall'esercizio perché in questo caso le attività sarebbero sfuggite al controllo del Maestro di Prova (vedi nota 41).

Con l'incoronazione di Ruggero II s'intensifica quel processo costruttivo che ha comportato una radicale metamorfosi della parte sud-ovest della Paleapoli, già avviato dai Bizantini e dagli Aghlabidi, per adattarla alle necessità della nascente monarchia. Elemento fondamentale della fortificazione normanna, la Torre Pisana, oggi patrimonio dell'UNESCO, edificata da Ruggero II, fu la struttura militare di controllo e dominio della "cittadella" e la sua *domus*. La tipologia militare, ancora leggibile malgrado le trasformazioni subite, per volere di re e viceré, convive con i caratteri distributivi riferibili all'architettura palaziale aulica nordafricana.

Si è cercato di riconfigurare, attraverso le esigue tracce rimaste, dal punto di vista architettonico e militare, il *donjon* di Ruggero II, fondamentale elemento difensivo appartenente alla prima metà del secolo XII, argomento questo che costituisce anche il pretesto per molteplici ambiti di ricerca ancora oggi inesplorati.

L'esame delle tracce, ancor oggi leggibili dell'antica organizzazione interna della torre e i documenti disponibili hanno permesso da un lato di datare le varie parti dell'edificio e di avanzare nuove proposte sull'uso originario degli ambienti e dall'altro di ridisegnare l'originaria conformazione volumetrica.

Tommaso M. A. De Santis è ingegnere. Sin dagli studi universitari si è interessato di strutture antiche, passione coltivata che ha indirizzato la sua attività lavorativa. Ha curato interventi in edifici storici e monumentali tra questi: il Duomo di Cefalù; la Cattedrale di Trapani (consolidamento della cupola); la chiesa sveva di Buccheri (S. Andrea); la Porta Nazionale di Noto. Ha progettato lo spostamento e il supporto espositivo della testa di uno dei Telamoni del Tempio di Giove ad Agrigento e lo spostamento e la ricollocazione dei monumenti Balsamo e Barresi al museo di Messina. Ha fornito la propria consulenza per le strutture palaziali d'Orleans e dei Normanni, dove ha progettato anche il solaio del Cortile Pensile della Fontana.

ISBN 978-88-98546-91-6



9 788898 546916

Euro 16,00